

**Gli studenti forlivesi dell'ITT "Guglielmo Marconi"
in ricordo di chi è tornato e di chi non ce l'ha fatta**

TRE VOLTE DIMENTICATI***



Foto: Archivio della Camera di Commercio di Forlì

La Resistenza silenziosa degli Internati Militari Italiani

A cura di Matteo Bulgac

Il 27 gennaio 2026, in occasione del Giorno della Memoria, la classe 5A elettrotecnica, insieme ad altre classi quinte dell'Istituto Tecnico Tecnologico Statale "G. Marconi" di Forlì, ha partecipato a un incontro in Aula Magna dedicato agli Internati Militari Italiani (IMI).

L'incontro si è aperto con i saluti istituzionali delle autorità presenti, tra cui il Viceprefetto Fabio De Fanti, il Vescovo Livio Corazza, il Sindaco Gian Luca Zattini, l'Assessora alla Cultura di Cesenatico Emanuela Pedulli e la storica Roberta Ravaioli, che poi ha tenuto l'intervento principale della giornata.

Un momento centrale dell'incontro è stato la consegna delle Medaglie d'Onore ai familiari degli IMI romagnoli. Questo passaggio ha fatto capire come, per molto tempo, lo Stato italiano non abbia considerato pienamente il sacrificio di questi uomini, che solo a distanza di decenni hanno ricevuto un riconoscimento ufficiale.

Successivamente è stata ricostruita la vicenda storica degli IMI. Dopo l'8 settembre 1943, migliaia di soldati italiani si ritrovarono senza ordini e senza riferimenti. Catturati dai tedeschi, furono posti davanti a una scelta: aderire al nazifascismo oppure rifiutare. La maggior parte scelse di non collaborare e, proprio per questo, venne deportata nei *lager* tedeschi. A questi soldati non fu assegnato lo *status* di prigionieri di guerra, ma quello di IMI, condizione che li privava di ogni tutela internazionale e li rendeva disponibili al lavoro coatto.

Nel racconto è emerso come gli IMI siano stati dimenticati tre volte: al momento dell'armistizio; durante la prigionia; al ritorno in patria. Nei campi di concentramento vissero in condizioni estremamente dure, segnate da fame, freddo, malattie, violenze e umiliazioni.

Le testimonianze dei familiari hanno reso evidente come molti di questi uomini, anche una volta tornati a casa, abbiano portato per tutta la vita le conseguenze fisiche e psicologiche di quell'esperienza.

All'interno di questo percorso di memoria si colloca l'approfondimento svolto dagli studenti Matteo Bulgac Anna Maltoni e Filippo Montanari, dedicato ai lavori svolti dagli IMI nei *lager*. I dati sui quali hanno lavorato sono stati raccolti nell'inverno 2023 dalla classe 5A sempre dell'indirizzo elettrotecnico. La

documentazione è stata fornita e studiata presso l'Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Forlì Cesena e trasformata in tabella sinottica dallo studente Andrea Bucci.

Attraverso dati, liste, tabelle, grafici ed interpretazioni si è analizzato come gli IMI venissero impiegati soprattutto nelle miniere, nelle fabbriche, nelle infrastrutture ferroviarie e in lavori manuali pesanti, spesso per molte ore al giorno e senza un'alimentazione adeguata.

L'elaborazione ha messo in evidenza come il lavoro forzato fosse una parte fondamentale dell'economia di guerra tedesca e come, anche nel dopoguerra, molte richieste di risarcimento siano state respinte, lasciando questi uomini senza giustizia.

Questa esperienza mostra una forma di resistenza diversa da quella a cui siamo abituati a pensare: gli IMI non hanno combattuto con le armi, ma con le scelte; in una situazione estrema, hanno deciso di non collaborare, pur sapendo che questo avrebbe significato sofferenza, fame e spesso la morte. La loro è stata una resistenza silenziosa, ma estremamente concreta, fatta di rinunce quotidiane e di dignità mantenuta anche quando tutto sembrava crollare.

Inoltre questa storia rivela un legame con il presente: questi uomini erano all'epoca giovanissimi e si sono trovati a prendere decisioni enormi, senza alcuna protezione. Conoscere la loro storia non serve solo a ricordare il passato, ma a capire che la libertà e i diritti di cui godiamo oggi derivano anche da scelte individuali come le loro. Per questo il lavoro sugli IMI non è stato solo uno studio storico, ma un modo concreto per dare valore alla memoria e renderla qualcosa di attuale e reale.

*** L'esperienza è frutto di un'attività svolta in due tempi dalle classi 5A Elettrotecnica dell'a.s. 2022-2023 (formata da Amadori Nicola, Barducci Mattia, Billi Jacopo, Bizzocchi Domenico, Bucci Andrea, Chhaibi Yahya, Diagne Mohamed, Fontana Marco, Kola Gjin, Montevecchi Manuel, Padovani Riccardo, Parabita Alessio, Rinieri Giacomo, Valbonesi Francesco, Vasco Simone, Zanne Mohamed) e 5A Elettrotecnica dell'a.s. 2025-2026 (Boattini Riccardo, Bulgac Matteo, Caro Emanuele, Casetti Pietro, Ciampicali Marco, Forlani Luca, Gimelli Filippo, Granata Enrico, Graziani Zakaria, Maltoni Anna, Montanari Filippo, Moschini Filippo, Sansoni Diego, Tedeschi Massimo, Zampieri Giulio), che è stata coordinata dalla prof.ssa di Lettere Paola Bezzi, la quale si è anche premurata di conservare nel corso degli anni la relativa documentazione.

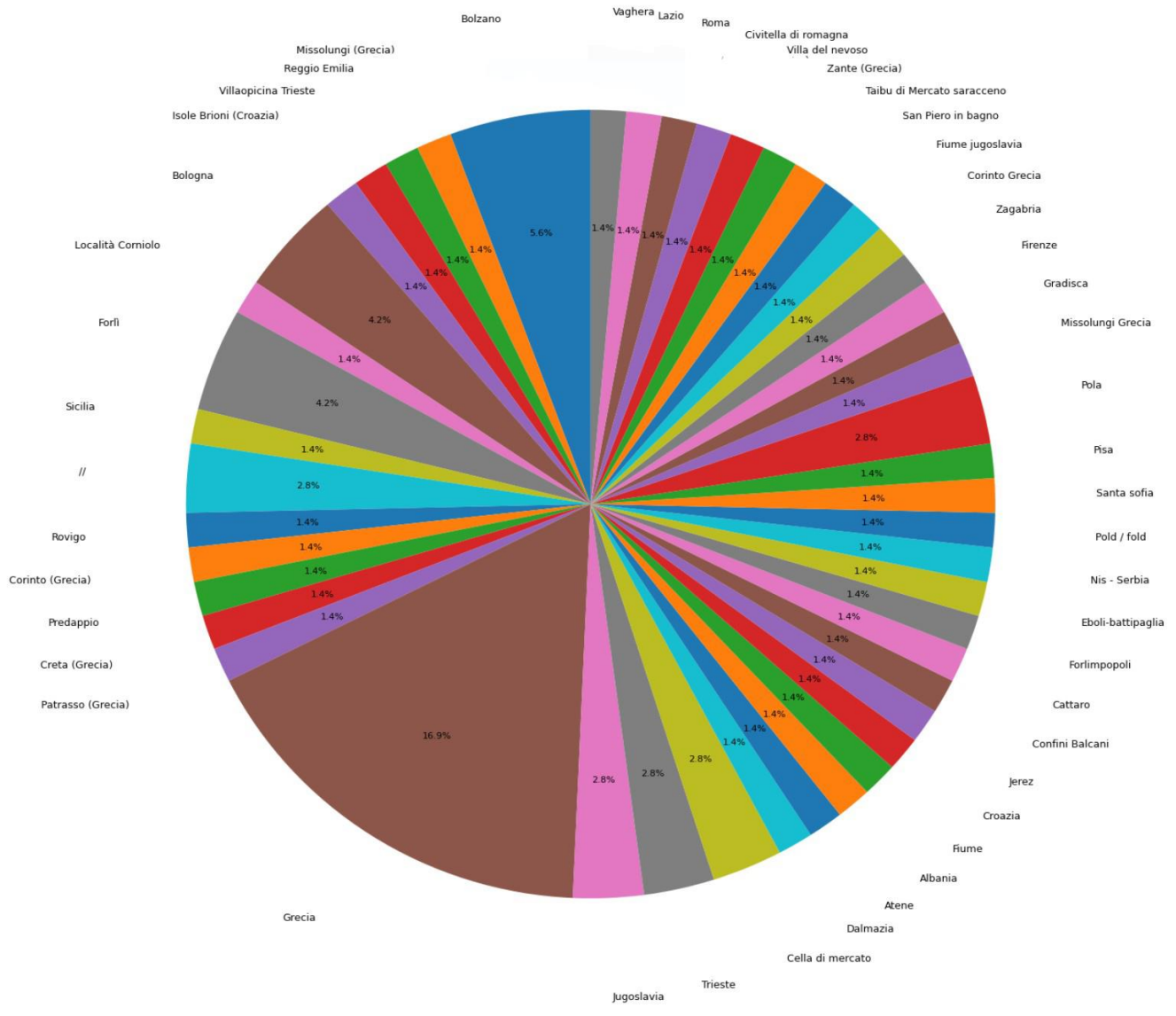
Le due classi partecipanti e la prof.ssa Bezzi desiderano ringraziare per la disponibilità in particolare la prof.ssa Iris Briganti, Presidente dell'Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Età contemporanea di Forlì Cesena, e il prof. Alberto Gagliardo, ricercatore associato allo stesso Istituto.

Luoghi di cattura degli I.M.I

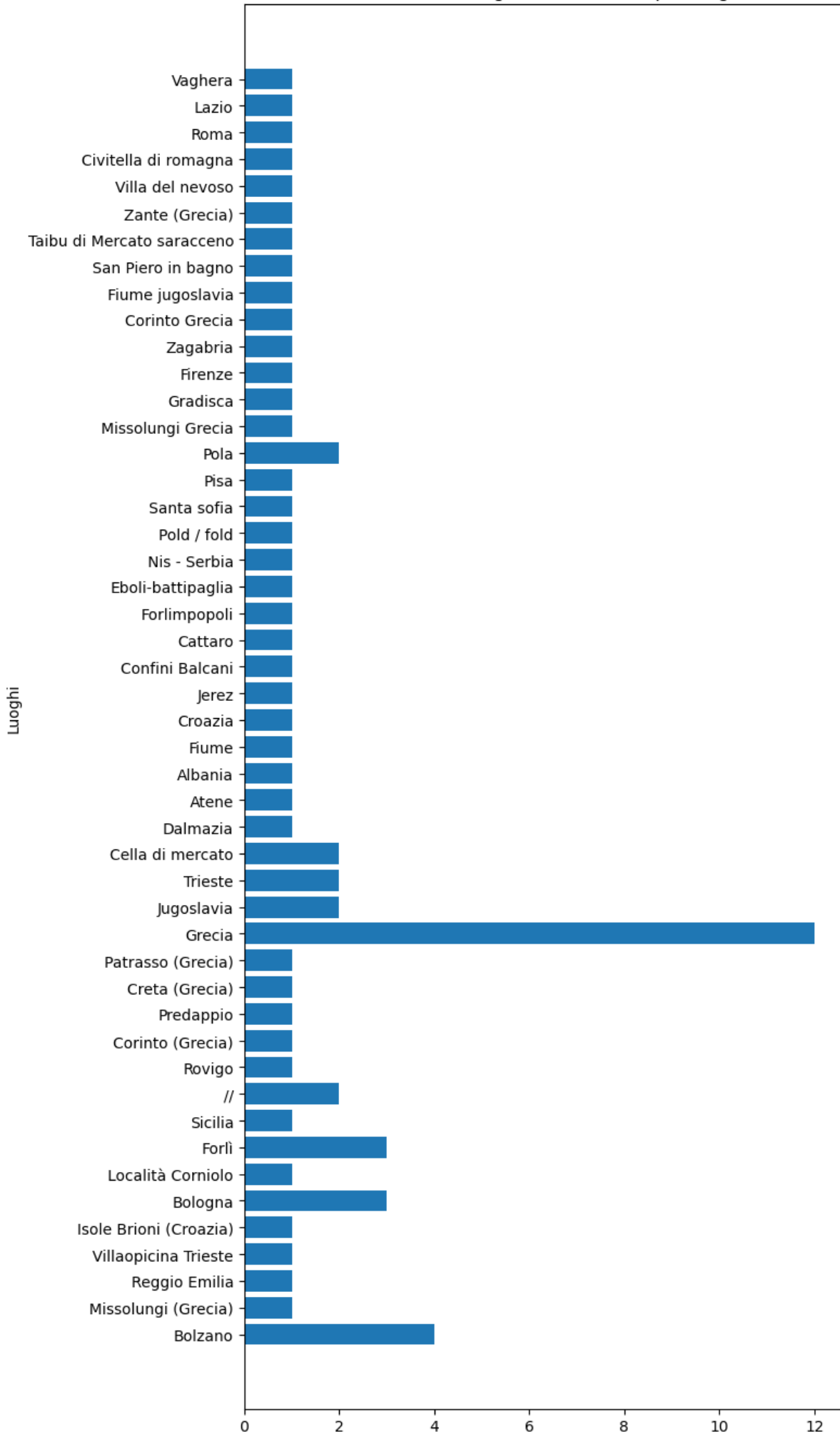
A cura di Massimo Tedeschi e Filippo Gimelli



Prigionieri, 24/07/1943
Foto: Green 1/2/43



Distribuzione degli arresti/catture per luogo

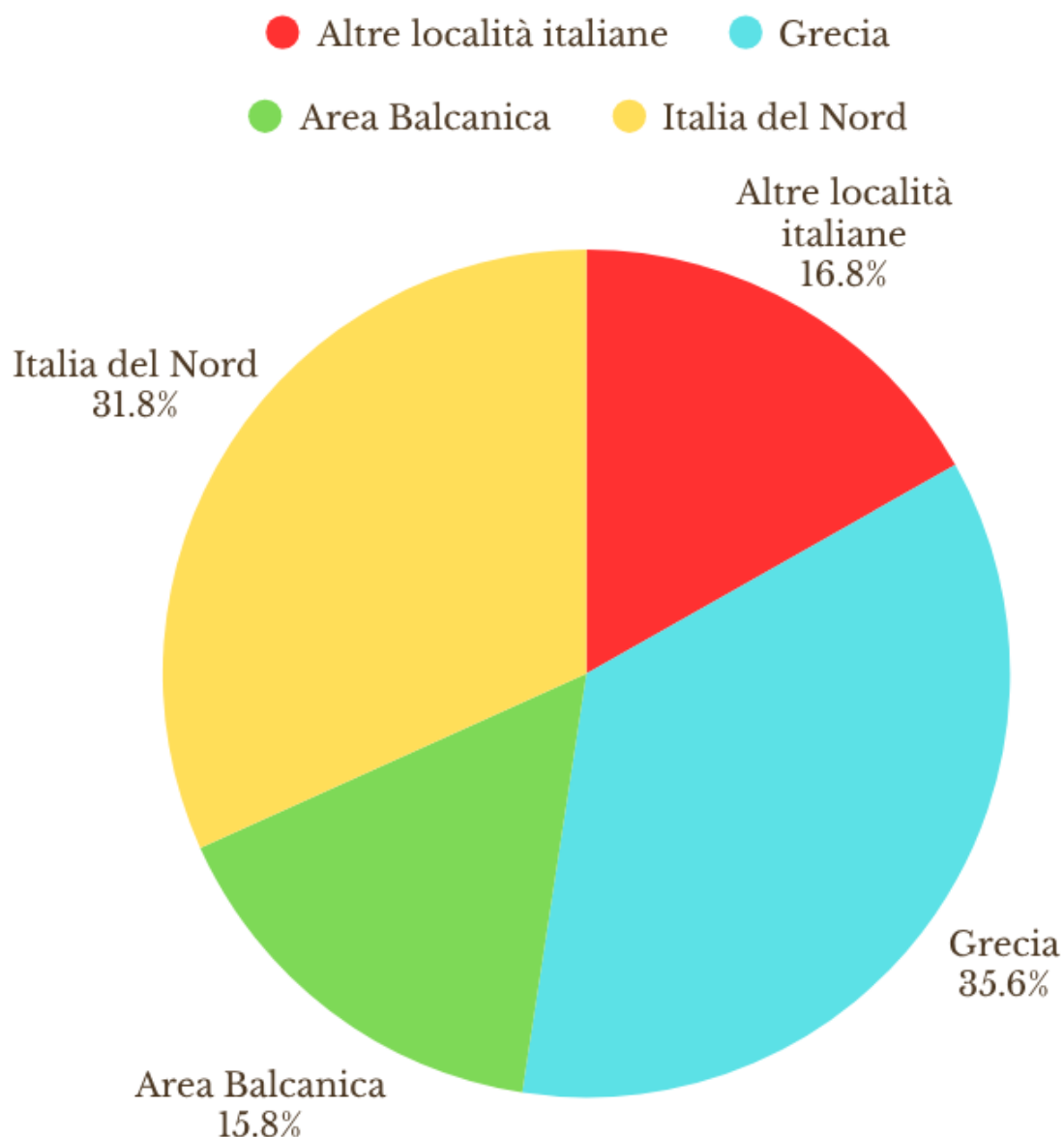


I dati analizzati evidenziano una frammentazione geografica significativa, con la Grecia che emerge come il baricentro principale dell'attività di cattura, registrando ben 12 casi (circa il 16,9% del totale). Seguono per importanza numerica i centri urbani di Bolzano (4 casi), Bologna e Forlì (3 casi ciascuno), segnalando una forte attività repressiva anche nel contesto del Nord-Italia. Il grafico a torta sottolinea come gran parte delle restanti località contribuisca con una quota singola dell'1,4%, delineando uno scenario di catture estremamente capillare e diffuso su tutto il territorio balcanico e nazionale. La presenza di località come Trieste, Pola e la Jugoslavia conferma il focus operativo sulle zone di confine e sui territori occupati. In sintesi, la visualizzazione riflette le dinamiche storiche dei teatri bellici, dove la concentrazione in aree specifiche convive con una dispersione in decine di micro-località.

Dove sono stati catturati e internati gli IMI? La polverizzazione dell'esercito italiano

A cura di Riccardo Boattini e Luca Forlani

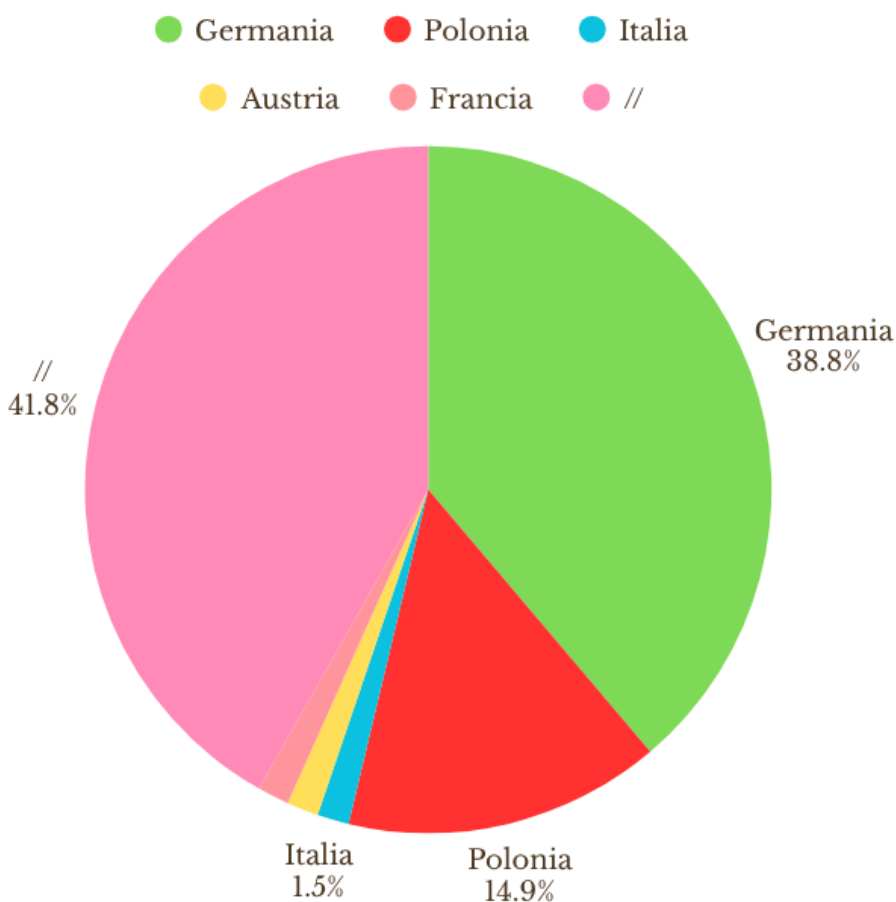
I) Luogo di cattura:



Il grafico illustra la distribuzione geografica dei militari italiani basata sui vari luoghi in cui sono stati catturati. I dati mettono in luce la vastità del fenomeno della dispersione dei nostri soldati dopo l'armistizio:

- Il primato della Grecia: con circa 28 occorrenze, l'area ellenica (Atene, Corinto, Rodi) risulta il contesto geografico più frequente. Questo dato conferma come il fronte balcanico sia stato uno dei punti di maggiore criticità per il disarmo dei soldati italiani da parte dei tedeschi.
- Il sistema dei lager e delle città di confine: un numero significativo di soldati è concentrato verso il Nord (Bolzano, Fiume, Trieste), snodi cruciali per il transito verso i campi di prigionia del Terzo Reich.
- Luoghi singoli divisi: la presenza di numerose località singole (dall'Albania alla Jugoslavia, fino a città italiane come Roma o Caserta) testimonia la confusione e la polverizzazione dei reparti militari nel caos.

II) Luogo d'internamento:



Come si può facilmente notare la maggioranza degli internamenti si è registrata per ovvi motivi in Germania e Polonia, rispettivamente con il 38,8% ed il 15,9%, seguiti da altri paesi come l'Italia con l'1,5%, l'Austria con l'1,6% e la Francia con l'1%. Il dato maggiore, ovvero il 41,2%, non riguarda nessun paese: infatti il grafico rappresenta la parte di IMI di cui non si conosce il luogo d'internamento. Le motivazioni possono essere molteplici: nomi dei campi molto lunghi e complicati, ma anche semplicemente il non ricordarsi perché appunto il tempo trascorso dalla liberazione è molto. Inizialmente il grafico era molto più grande con tutti i nomi dei campi; quindi, per renderne la comprensione più leggibile e semplice abbiamo suddiviso i campi in base al Paese in cui sorgevano.

I luoghi di arrivo in Germania

A cura di Filippo Moschini, Pietro Casetti e Giulio Zampieri



Destinazioni

Il grafico relativo ai Luoghi di arrivo in Germania evidenzia una frammentazione delle destinazioni, tipica del sistema di sfruttamento del lavoro coatto nazista.

Prevalenza di Bunzlau: La destinazione principale è Bunzlau (vicino a Breslavia-Polonia), che accoglie il 38,5% dei deportati analizzati. Questo dato è confermato dalla tabella nominativa, che elenca figure come Brighi Primo, Giovannini Corrado e Mariotti Elmo, tutti diretti in questa località.

Altre Località: Una quota significativa, pari al 30,8%, è classificata sotto la voce "Altro lager". Il resto dei prigionieri è distribuito in percentuali uguali (7,7%) tra Dortmund, Odertal, Magdeburgo e Laitheriz.

Contesto Geografico: Le destinazioni non si limitano alla Germania odierna, ma includono territori allora occupati come la Polonia (Laitheriz/Odertal).

Analisi dei Casi Individuali e Luoghi di Cattura

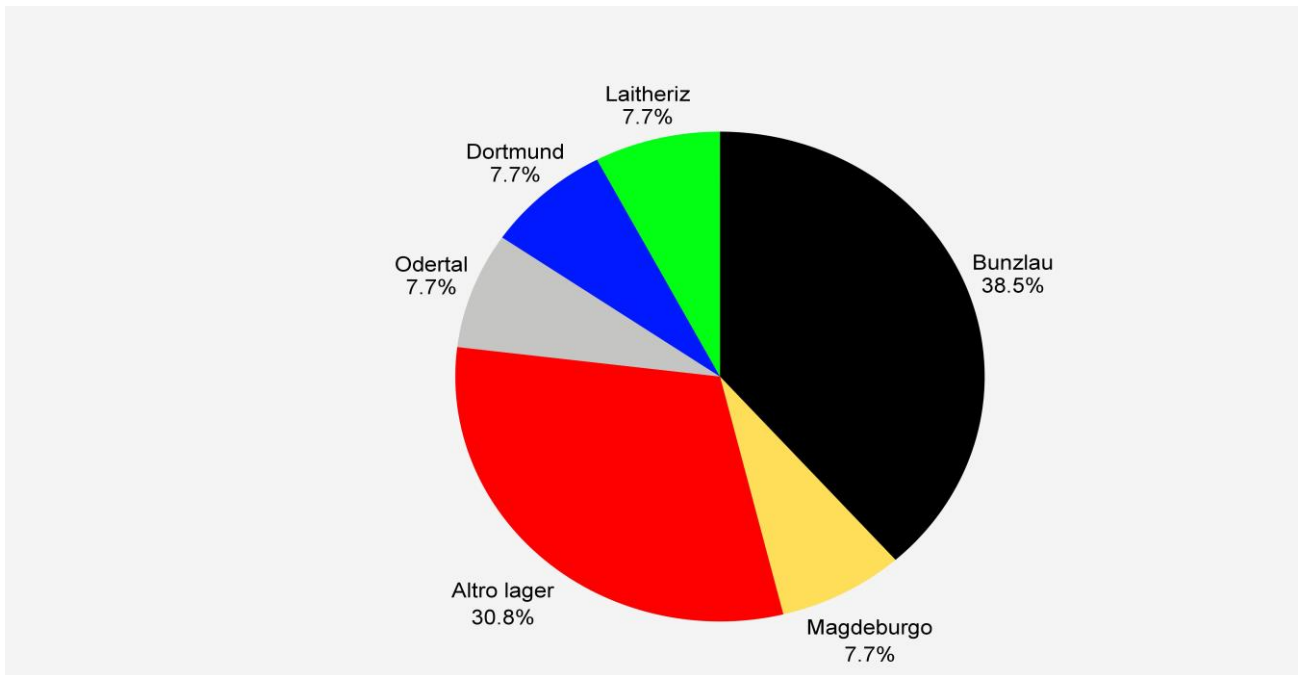
La tabella e le note biografiche permettono di distinguere tra chi fu catturato durante rastrellamenti locali e chi cadde prigioniero sui fronti esteri.

Catture Locali: Molti dei nomi elencati (come Rino Baldinini o Giuseppe Freschi) furono prelevati direttamente dalle frazioni di Mercato Saraceno, come Cella, Taibo o Bareto.

Catture Militari (Post-Armistizio): I "Casi Individuali" mostrano la vastità del dramma degli IMI.

Troviamo soldati catturati in Grecia (Emiliani Torneo) o in Albania (Erbacci Mario a Koriza e Di Battista Suterio a Durazzo) subito dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943.

Condizioni di Detenzione: Il documento cita esplicitamente il passaggio dai campi di internamento ai lavori forzati, evidenziando come la sorte di questi uomini fosse legata alle necessità produttive del Terzo Reich.



I lavori degli IMI nei Lager

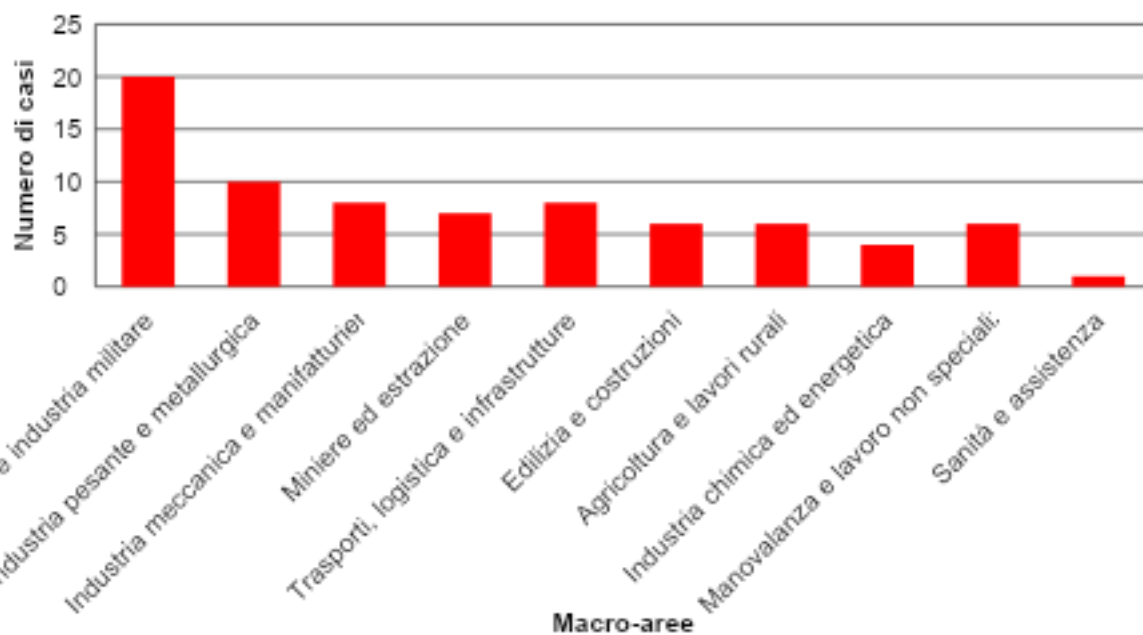
A cura di Matteo Bulgac, Anna Maltoni, Filippo Montanari



Cognome	Nome	Lavori svolti
Agirelli	Davide	Lavoro in Fonderia
Amadei	Primo	Tornitore - Spedizioniere
Amaducci	Floriano	Macchine agricole
Amaretti	Aldo	Manovalanza - scarico merci da navi
Armuzzi	Gualtiero	Lavori stradali, agricoli, taglialegna
Asioli	Quinto	Cassette per munizioni
Assorti	Lino	Deposito carburante
Babini	Ferruccio	Costruzione materiale militare
Bagioni	Aroldo	Fabbrica granate
Baldi	Attilio	Lavori vari in fonderia
Sbaraglia	Gino	Lavori svolti di campagna
Tartagni	Silvano	Saldatore elettrico
Laghi	Elvio	Macchine e manovalanza
Laghi	Verdiano	//
Liberi	Giovanni	Operaio
Luccaroni	Secondo	vari in campagna
Lucchi	Nino	Operaio Meccanico
Tartagni	Ado	Operaio
Camporesi	Nello	Riempimento granate di esplosivo
Sassi	Remo	Scaricatore a mano del carbone
Romualdi	Dino	Lavori in miniera
Ronconi	Giovanni	Scavi e cisterna di acido
Rossi	Domenico-Giuseppe	Scarico-carico di merci
Rossi	Giacomino	Carlinghe di aereo
Benelli	Nello	Lavori alle macchine
Benini	Adolfo	Operaio
Bentvegnii	Giuseppe	In fabbrica
Romboli	Giulio	Vari
Barbieri	Paolo	//
Bardi	Agostino	Meccanico/Tornitore
Bartoletti	Alcide	Alle macchine stampanti- Pezzi di aereo
Bartolini	Tullio	In miniera
Barzanti	Daniele	Manutenzione ferrovie
Giunchi	Fino	Fortificazione tedesche sulla spiaggia
Gobbi	Giovanni	Manovalanza varia
Gori	Fernanda	Lavori di rifinitura di articoli militari
Gori	Matteo	Presso una fabbrica di armi
Guidi	Colombo	//
Guidi	Aurelio	Manovalanza
Karen	Clara	Lavori manuali alle macchine
Laghi	Walter	Fabbrica di armi
Novelli	Egisto	Raffineria del grazi petrolio
Olivastri	Giuseppe	Manovalanza mercedes benz
Olivucci	Pasquale	Anticarro-trincee-anticheggia
Osti	Bruno	Facchinaggio
Pagàni	Guido	lavori in fonderia

Partiseti	Aldo	Lavori meccanico in fabbrica di aerei
Pasini	Pelio	Fornitore di proiettili
Peretti	Antonio	Montatore motorista
Piazza	Pasquale	Smistamento pacchi
Togli	Guerrino	Lavori agricoli
Tiselli	Nino	Nella fabbrica di costruzione aerei
Tedaldi	Gastone	Operaio tessile
Tassinari	Giuseppe	lavoro in ferrovia
Tassinari	Torino	Manovolanza
Spazzoli	Ernesto	Miniera di carbone a 600 metri di profondità
Santi	Ferruccio	Fabbrica armi Berlino
Severi	Andrea	Fonderia di birkenau
Brighi	Primo	In una cisterna di acido
Bucci	Giacomo	//
Burnazzi	Renato	Lavorazione varia della gomma
Bussi	Rinaldo	Segheria
Calcina	Alberto	Manovale- Aiuto Incisore
Calcina	Giacomo	Forni Alti
Calcina	Giovanni	Lavori Minerari
Caliendo	Andrea	Manutenzione ai binari
Tampellini	Pietro	Minatore
Sanzami	Antonio	Operaio
Belfiore	Leonardo	Ripristino Binari
Benedetti	Antonio	Rifugi Militari- Stazione Amburgo- Muratore
Romboli	Guerrino	Lavori in galleria- Minatore
Di Battista	Suterio	lavori di infermeria nel lagher
Ercolani	Otello	operaio in una fabbrica di interesse militare
Erbacci	Mario	lavoro da operaio nel settore dell'alluminio
Emiliani	Torneo	costruzione di rifugi antiaerei e bunker in una ditta di costruzioni

Distribuzione delle attività lavorative che venivano svolte nei lager

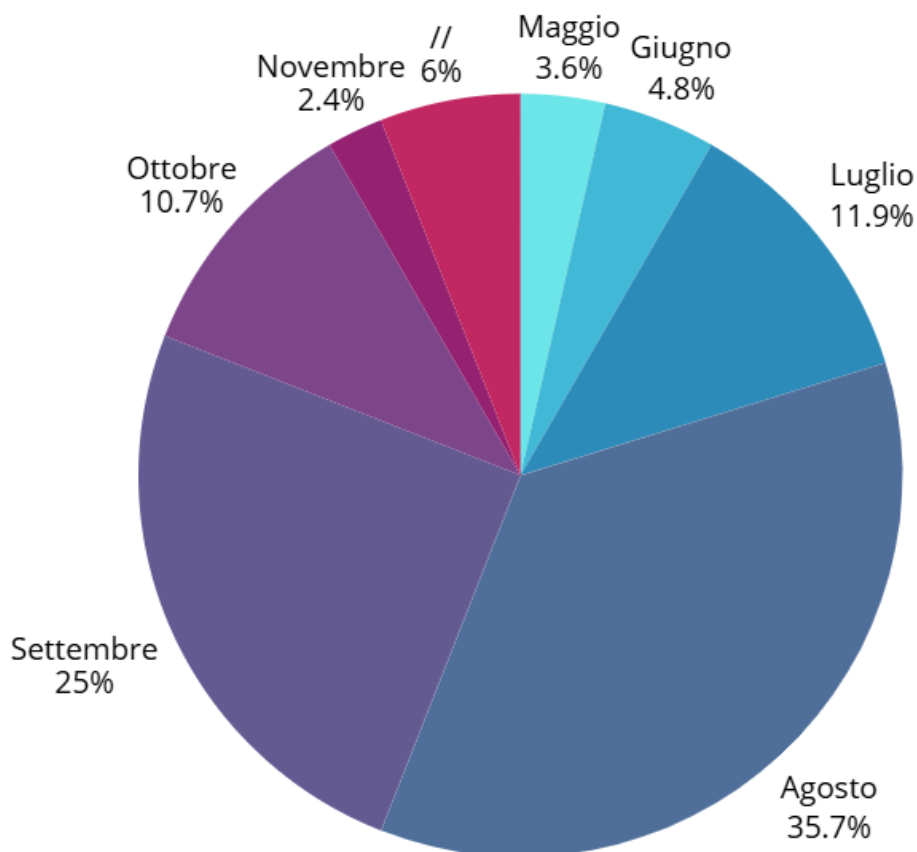


Il ritorno a casa degli IMI

A cura di Matteo Ciampicali ed Enrico Granata



Dopo la liberazione dei campi di concentramento tutti i sopravvissuti volevano tornare a casa; fra essi una buona parte era composta da internati militari italiani. Tuttavia, le procedure di rientro con mezzi di trasporto, come i treni, erano in gran parte ostacolate dai danni di guerra; infatti molte tratte erano state danneggiate dai bombardamenti o dalle mine. Questo rallentò notevolmente i tempi di rimpatrio: alcuni IMI, stanchi di aspettare lontani da casa, decisero di tornare a piedi: la percentuale degli IMI che tornarono a casa con il solo utilizzo delle loro gambe è del 53,3%, mentre il 23,1% lo fece rimediando dei mezzi di fortuna. Nonostante che i tempi di attesa per tornare a casa fossero molto lunghi, il 15,4% riuscì a trovare un posto nei treni merci; il restante 7,7% tornò a casa con l'aiuto dei mezzi dei militari che li avevano liberati dai *lager*.



La differenza dei mezzi utilizzati e le diverse distanze da percorrere per tornare a casa resero il periodo di ritorno molto variegato, ma generalmente comprese il periodo che va da maggio a novembre 1945. Il mese con più IMI che hanno visto terminare la loro odissea è stato agosto con il 35,7%, seguito dal mese di settembre con il 25%, luglio con l'11,9% e ottobre con 10,7%. Soltanto il 3,6% riuscì a tornare nel mese di maggio, viste le tante difficoltà; nei mesi successivi, come giugno con il 4,8%, il numero di rientri è in forte crescita fino ad arrivare a novembre in cui il numero di rientri è del 2,4%. Un ulteriore 6% ha invece dimenticato il mese di ritorno, visto che questi dati sono stati raccolti molti anni dopo.

